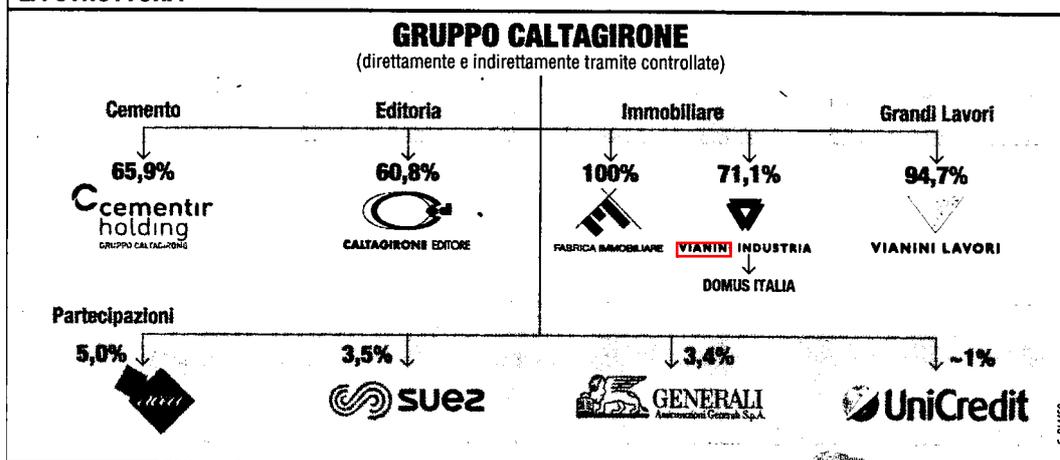


Caltagirone coglie i frutti della svolta gli utili arrivano soprattutto dall'estero

LA STRUTTURA



Sotto, **Franco Caltagirone**. Qui sopra, **Francesco Caltagirone Junior**, a capo di **Cementir**.

LA PROGRESSIVA INTERNAZIONALIZZAZIONE, ATTUATA SOPRATTUTTO ATTRAVERSO IL PEZZO PIÙ IMPORTANTE DEL GRUPPO, CEMENTIR, STA GIÀ DANDO I SUOI RISULTATI A PARTIRE DAL BILANCIO DEI PRIMI NOVE MESI DEL 2016. GLI AFFARI DI FABRICA SGR

Paola Pilati

Roma

Un gruppo internazionale, che produce utili soprattutto all'estero. È questo il nuovo identikit dell'impero di **Francesco Gaetano Caltagirone**. A partire dal bilancio 2016 la svolta già avviata negli ultimi due-tre esercizi sarà definitiva, completando quel cambiamento di pelle che l'ingegnere ha perseguito mossa dopo mossa per traghettare dalle origini palazzinane al jet set degli affari europei le sue attività.

Dotato di una liquidità invidiabile (un miliardo e mezzo, stimano per difetto i suoi uomini), con un patrimonio personale in immobili sui 4 miliardi che gli vale affitti per una quarantina di milioni l'anno, un flusso di dividendi di altrettanto dalle sue partecipazioni, Caltagirone si può permettere il lusso di avere in Borsa un gruppo con un patrimonio di oltre 2 miliardi ma a cui il mercato riconosce una capitalizzazione di soli 239 milioni. In splendida solitudine. Ma con un fiuto che gli ha fatto attraversare la crisi finanziaria continuando a crescere, e a piazzare pedine strategiche per l'ulteriore crescita domani.

Lo dimostrano i conti del 2016, che nei primi nove mesi registrano un risultato al lordo delle imposte di 151 milioni, il 73 per cento in più rispetto ai nove mesi 2015. Lo sprint non è tanto dovuto a fantastiche performance industriali: il risultato operativo,

56,4 milioni, ha il segno meno dell'8,3 per cento sull'anno precedente. È dovuto, invece, a due operazioni finanziarie azzeccate. Primo, la vendita di Grandi Stazioni Retail, la cui plusvalenza ha fatto lievitare il "valore delle partecipazioni" da 6,8 a 47 milioni di euro. Poi, la cessione di una parte del pacchetto accumulato in **Acea**, la municipalizzata della capitale, al colosso francese Suez, facendolo diventare secondo azionista dopo il Comune, e conquistando in cambio il 3,5 per cento nel capitale della multinazionale dell'acqua, dei rifiuti e dell'energia, con una plusvalenza di 40 milioni. Mentre nel primo caso si è concluso un buon investimento del passato, l'operazione romana è un investimento sul futuro: sedersi al tavolo di un gruppo presente in 50 paesi dà a **Caltagirone** un punto di osservazione sugli affari che pochi godono.

Il core business industriale del gruppo non è più da tempo il mattone, ma il cemento (pesa il 70 per cento), il cui giro d'affari è al 92 per cento oltreconfine. Per la **Cementir** l'ingegnere ha speso quest'anno 440 milioni. Uno shopping che ne ha raddoppiato la capacità produttiva e ne farà crescere il fatturato da un miliardo a 1,3. Il primo acquisto, la fallita Sacci per 125 milioni, porta da 6 a 11 la regioni presidiate in Italia (il cemento si

consuma in loco), in attesa che da noi il mercato, l'unico in cui **Cementir** perde, si decida a risalire. L'altra acquisizione (per 312 milioni) riguarda l'impianto della Compagnie des Ciments

Belges che possiede la cava più grande e potenzialmente longeva d'Europa, collocata al confine tra Belgio, Francia e Germania. Una posizione strategica.

Cementir è la pedina che **Caltagirone** può giocare nell'alleanza con Suez: nei cementifici si possono smaltire rifiuti, tra i core business della multinazionale, e **Cementir** è già nel "waste management" in Uk e Turchia, cosicché per una sinergia con i francesi la strada è spianata. Non a caso sarà **Francesco Caltagirone Junior**, presidente e a.d. di Cementir, a rappresentare il pacchetto del 3,5 per cento, aumentabile al 6, nel cda parigino.

Il closing belga è avvenuto dopo i conti del terzo trimestre, che segnalavano un indebitamento netto del gruppo negativo per 367,7 milioni: peggioramento dovuto alla campagna acquisti. Un finanziamento di 700 milioni ricevuto dalle banche, verrà rimborsato con l'esordio nel 2017 sul mercato obbligazionario, l'emissione di bond per 300/400 milioni e per la prima volta il giudizio di un rating.

Se per crescere ora il gruppo preferisce parlare straniero e guardare alle utility e al cemento, non vuol dire che il mattone non faccia la sua parte, anzi: tra le operazioni di quest'anno, l'ingegnere ha passato dalla (sua) Ical alla (sua) **Vianini Industria** per 90 milioni la società Domus, dove ha concentrato il portafoglio di 2200 case invendute, che ora vengono offerte in affitto. Di fatto, Caltagirone diventa il più grande locatore di Roma. Ma è un retaggio del passato. Per il resto, dalla Capitale tutto lo fa fuggire, e i suoi fanno notare come negli ultimi tempi la Vianini Lavori non abbia partecipato neanche a una gara in città, e sia andata a vincere commesse in Svezia. E che le uniche nuove operazioni immobiliari, quelle che una volta lo celebravano come l'ottavo re di Roma, le abbia fatte con **Fabrica sgr**, ma sempre solo all'estero. Caltagirone da export.

© RIPRODUZIONE RISERVATA